

quello di sviluppare la cooperazione, ma nell'ambito della salvaguardia di importanti interessi produttivi delle aziende italiane.

Concludo con un riferimento al Mezzogiorno, anche accogliendo alcune valutazioni interessanti che sono state fatte e che forse andranno prese in considerazione nella interpretazione letterale del testo. L'intervento di potenziamento della rete nel Mezzogiorno non può essere valutato separatamente da una forte integrazione con il primo obiettivo, previsto nel comma 1 dell'articolo 3 della presente legge, che è quello del potenziamento e dell'ammodernamento degli itinerari ferroviari internazionali e dei collegamenti ad essi afferenti.

Il Governo lavorerà perché le Ferrovie dello Stato possano potenziare la rete ferroviaria nel Mezzogiorno, favorendo questa integrazione con i grandi itinerari internazionali ed i collegamenti ad essi afferenti. Non avremo bisogno di divaricare una velocità doppia, che già si manifesta in tutte le sue contraddizioni. Il Mezzogiorno avrà bisogno di interventi ben più consistenti di quelli qui prefigurati per recuperare quarant'anni di ritardi nel potenziamento e nella qualificazione della sua rete ferroviaria, ma questo è un primo segnale importante ed è altresì significativo che si colga l'esigenza — quindi apprezzo i rilievi fatti da alcuni deputati — di una migliore integrazione della rete meridionale nei grandi itinerari nazionali ed internazionali. Di questo, infatti, si tratta: del potenziamento del raccordo ferroviario a partire dalla valorizzazione di due novità fondamentali, che sono lo sviluppo dei porti nel Mezzogiorno e la crescita di elementi di intermodalità attorno ai porti. Gioia Tauro è diventato il primo porto del Mediterraneo in soli tre anni, ma la novità ulteriore è che, secondo i dati del 1997, il porto di Gioia Tauro si è sviluppato non « contro » gli altri porti, ma assieme a quelli di Genova e di Livorno, nell'ambito di uno sviluppo della portualità meridionale: da Napoli a Salerno, da Cagliari a Catania, da Taranto a Brindisi. Ecco perché è importante che

« l'intervento » dei 2.500 miliardi sia mirato a potenziare il raccordo tra ferrovie e porti, a partire da Gioia Tauro e da Taranto, dal rilancio del contratto d'area con il porto di Crotona, dalla valorizzazione della piana di Sibari con il porto di Corigliano, dai movimenti interessanti che stanno qualificando il porto di Catania e il porto di Salerno nell'interscambio con il porto di Gioia Tauro.

C'è una visione strategica, quindi, di valorizzazione della portualità meridionale e di potenziamento dell'intermodalità nel Mezzogiorno e nel raccordo con le grandi reti internazionali.

Concludo, Presidente, riferendomi a quanto è stato già detto nell'interessante relazione dell'onorevole Giardiello, non solo sugli scenari e sugli obiettivi di fondo di questo provvedimento, ma anche sull'importanza che la Camera approvi oggi e definitivamente questo progetto di legge.

Sappiamo che la Commissione bilancio ha fatto delle osservazioni, come ha ricordato il relatore, ma auspichiamo che la Camera, così come ha già fatto all'unanimità la Commissione trasporti (colgo l'occasione per esprimere un apprezzamento del Governo per il lavoro intenso, teso ma fortemente unitario, svolto e coordinato dal presidente della Commissione e dal relatore), possa giungere ad un voto definitivo su questo provvedimento, nel rispetto dei suggerimenti dati dalla Commissione bilancio, senza doverli interpretare come vincoli modificativi per la legge, come altre volte è avvenuto, e tenendo conto che non vi era stata osservazione analoga da parte della Commissione bilancio del Senato.

Ritengo che tutti insieme, tutto il Parlamento, possiamo dare questo segnale forte nei confronti della discussione che è aperta a livello europeo, della riunione che si tiene a Lussemburgo, degli impegni del Governo e del Parlamento sui raccordi ferroviari per Malpensa.

Chiedo al Presidente di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di una tabella riepilogativa e dettagliata sul complesso degli investimenti per 691 miliardi relativi

al raccordo ferroviario di Malpensa, e con questo spirito auspichiamo la più rapida approvazione in giornata del provvedimento in oggetto: è un segnale per l'Europa, è un segnale importante per l'Italia e per Milano.

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, la Presidenza lo consente senz'altro.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3499 – Nuovi interventi in campo ambientale (modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4792-B) (ore 12,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato: Nuovi interventi in campo ambientale.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 30 settembre della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Il relatore, onorevole Scalia, ha facoltà di svolgere la relazione.

MASSIMO SCALIA, Relatore. Il provvedimento in esame n. 4792-B è in seconda lettura alla Camera e riguarda nuovi interventi in campo ambientale.

Gli interventi di cui al titolo della legge sono numerosi e di diversa natura. All'articolo 1 viene presa in considerazione l'intera questione concernente la bonifica di siti contaminati e del loro ripristino ambientale, fornendo una categoria di siti di interesse nazionale ed un primo elenco di aree su cui intervenire. In questo

elenco ci sono aree che sono distribuite in tutto il paese e che sono, purtroppo, in gran misura aree storiche assai note per la situazione di degrado ambientale in cui versano.

All'articolo 2 si prevede una serie di interventi che potremmo catalogare sotto la specie generale della conservazione della natura, che vanno dall'istituzione di nuovi parchi, in particolare quello dell'alta Murgia e della val d'Agri e Lagonegrese, all'avvio delle procedure istitutive del « santuario dei cetacei » nell'alto Tirreno-mar Ligure. Vi è poi un complesso di norme volte a modificare la legge n. 394, che riguardano prevalentemente procedure, formazione e governo degli enti parco.

L'articolo 3 disciplina gli interventi previsti dalla legge n. 344 del 1997.

L'articolo 4 contiene svariate disposizioni volte a realizzare diversi interventi di carattere ambientale. Segnalo, in particolare, il complesso problema dell'isolamento ambientale nell'area industriale e portuale di Genova, con la cessazione delle lavorazioni siderurgiche a caldo e con il mandato che viene conferito per realizzare un'intesa tra la regione Liguria ed il Ministero dell'ambiente, da un lato, e l'autorità portuale di Genova, dall'altro, affinché questa svolga la funzione ad essa attribuita per quanto attiene, in particolare, alla dismissione di alcune aree e la realizzazione dell'intero progetto di risanamento e di conversione delle attività produttive in un accordo di programma stipulato tra tutte le parti interessate. Queste sono molte; si tratta del Ministero dell'industria, del Ministero dell'ambiente, del Ministero dei trasporti, del Ministero del lavoro, della regione Liguria, della provincia e del comune di Genova, dell'autorità portuale di Genova e della società per azioni ILVA.

Sempre all'articolo 4 è prevista una serie di altri provvedimenti che vanno dalla attuazione della convenzione di Washington all'istituzione del comitato nazionale per la lotta alla siccità ed alla

desertificazione, ad una serie di modifiche del decreto legislativo n. 22 del 1997, che riguarda la materia dei rifiuti.

Questo è, in estrema sintesi, l'insieme degli interventi previsti dal provvedimento; io ne ho citati soltanto alcuni. Quello al nostro esame è un disegno di legge del Governo, che ha subito delle profonde e sostanziali modifiche già in prima lettura alla Camera. Queste profonde e sostanziali modifiche non sono parse sufficienti ai colleghi del Senato i quali, a loro volta, hanno provveduto ad apportare ulteriori numerosissime modifiche al provvedimento. Ho già svolto in Commissione in sede referente una analisi comparativa e dettagliata delle modifiche apportate al testo approvato dalla Camera dal Senato, pertanto rimando alle considerazioni da me svolte in quella sede.

Alcuni colleghi, nel corso del dibattito in Commissione, hanno rilevato una dissimmetria di atteggiamento rispetto ai due provvedimenti tra loro paralleli: quello al nostro esame e un disegno di legge presentato dal Vicepresidente Veltroni, concernente anch'esso l'attuazione di tabelle A e B per interventi nel campo dei lavori pubblici. La dissimmetria è consistita nel fatto che la Camera non ha apportato modifiche all'altro testo, trasmessole dal Senato, per consentire una approvazione del provvedimento in tempi rapidi; ciò per evitare il rischio di possibili perdite di finanziamento, ove quel provvedimento fosse poi giunto — come accade oggi — alle soglie della trasmissione alla Camera della legge finanziaria da parte del Governo.

Vi è stata perciò qualche recriminazione — che nella mia qualità di relatore penso sia doveroso riferire — per l'appunto su un certo atteggiamento « dissimetrico » del Senato sul provvedimento in esame che, molto modificato dalla Camera rispetto al testo originario, è stato ulteriormente e fortemente modificato dall'altro ramo del Parlamento. Tutto ciò, e proprio perché esistono valutazioni di merito profondamente diverse, potrebbe trasformarsi — e non esito a definirlo così in un sistema bicamerale perfetto — in uno « jo-jo », vale a dire in un « avanti e

indietro» senza fine, ove ogni Camera mantenesse invincibile ed incoercibile il proprio punto di vista.

Come dicevo, ritengo corretto ricordare che alcuni colleghi hanno lamentato questo atteggiamento «dissimmetrico» che sembra essersi prodotto già altre volte in quel «versante» dello «jo-jo» che riguarda il Senato. Devo però osservare che l'insieme delle disposizioni è tale che tutti i colleghi, anche quelli dell'opposizione, ne hanno riconosciuto l'importanza ed il loro carattere generale di efficacia su tutto il territorio nazionale. Di più: se il provvedimento non venisse approvato prima dell'inizio della sessione di bilancio, il rischio di perdere una parte dei finanziamenti sarebbe davvero molto concreto ed elevato. Esiste — è vero — un percorso teorico-astratto che potrebbe conservarne gran parte, ma per l'appunto si tratta di un percorso di tal natura e perciò molto difficile da seguire in concreto nell'*enjam-bement* tra la sessione di bilancio, che si apre lunedì prossimo alla Camera, il passaggio alla sessione di bilancio al Senato e la eventuale approvazione del provvedimento stesso in sedute successive a quella odierna, vale a dire inevitabilmente dopo l'approvazione da parte della Camera della legge finanziaria.

La sostanziale importanza del provvedimento, che configura grosso modo una spesa di circa 700 miliardi per interventi decisamente rilevanti che avranno anche una ricaduta occupazionale non decisiva, ma sicuramente significativa, nonché la considerazione della mancata approvazione del provvedimento nella seduta odierna, fanno davvero paventare la possibilità di una perdita sostanziale dei finanziamenti e, quindi, degli interventi ad essi connessi. Per queste ragioni, già in sede referente, il relatore invitò i colleghi della Commissione a non presentare emendamenti; invito che ripeto anche oggi in Assemblea. È ovvio che, se si dovesse passare alla fase della discussione di eventuali emendamenti, esprimerò le mie valutazioni di merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, considero esaustiva la relazione del relatore Scalia e giuste le riflessioni circa l'urgenza del provvedimento. Visto anche che ci troviamo in seconda lettura, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, lo scorso mese di luglio, in occasione della prima lettura del disegno di legge recante nuovi interventi in campo ambientale, parlando a nome di forza Italia, evidenziai l'alto senso di responsabilità che il mio partito, e per onestà tutto il Polo, ha sempre dimostrato nell'affrontare problematiche di rilevante interesse nazionale, quali quelle relative alla tutela nell'ambiente. L'esigenza di approvare, senza stravolgerlo, il disegno di legge n. 4792 e la consapevolezza delle risorse economiche poco fa menzionate anche dal relatore, pari a circa 700 miliardi, con effetti positivi sul dramma della disoccupazione nel nostro paese, motivavano il sottoscritto ad un *gentlemen's agreement*.

Oggi torna all'esame dell'Assemblea il medesimo provvedimento, in buona parte modificato nella sua sostanza da furbesche aggiunte, da soppressioni di interi commi e sostituzioni di termini che, pur mutando di poco la struttura generale, nella sostanza incidono su materia importante. Già nello scorso luglio emergeva il dissidio all'interno della maggioranza, che puntualmente denunciavo in quest'aula. Dopo aver seguito con attenzione critica ed ottica costruttiva questo per noi — lo ripeto — importante provvedimento e dopo aver partecipato alla discussione con proposte e considerazioni puntualmente ignorate dalla maggioranza, le nostre valutazioni sul disegno di legge non furono certo positive. Non va dimenticata la

bocciatura del mio emendamento teso a dare la giusta importanza agli enti parco, che dovevano essere interpellati.

Il « nuovo articolato » — lo dico tra virgolette — nel testo modificato dal Senato non sembra presentare elementi innovativi tali da far mutare la nostra considerazione di fondo, tutt'altro: è chiara la spartizione avvenuta nell'Ulivo. In questo caso va dato atto ai senatori di essere più bravi di noi deputati. Il problema, semmai, si pone in termini di identità e correttezza. Identità perché mi chiedo se il lavoro del Parlamento sia di pari dignità e si possa accettare senza denunciarlo. Quanto alla correttezza, aspetto di vedere se oggi i colleghi della maggioranza, a fronte di quanto ci hanno chiesto in occasione della prima lettura del disegno di legge, in presenza di tutt'altro testo, avranno un sussulto e quindi, per non essere umiliati, faranno qualcosa che li riabiliti nei confronti dei loro colleghi senatori! O prevarranno, come — ahimè — siamo abituati, la ragione di partito?

Il « nuovo articolato », come modificato dal Senato, non sembra presentare elementi innovativi tali da far mutare la nostra considerazione di fondo, dicevo; il Governo, d'altro canto, piuttosto che programmare una gestione organica del problema ambientale che possa coinvolgere in un disegno unitario aspetti di tutela per il territorio e ineluttabili esigenze economiche e di sviluppo, continua anacronisticamente a trattare separatamente le finalità ecologiche, come se queste fossero slegate dal contesto economico generale e particolare del paese.

Quello che chiedevamo e che continuiamo a chiedere — del quale non si intravede traccia nella politica ambientale dell'Ulivo — era un progetto in grado di sviluppare un bilanciamento tra le esigenze ecologiche e quelle economiche, così da integrare i due paradigmi di una prospettiva capace di produrre nuove e vantaggiose opportunità per gli attori sociali, istituzionali ed economici. Basta uno sguardo ai paesi più evoluti del nostro continente per rendersi conto come i

sistemi politici, che hanno maggiormente ispirato le rispettive politiche ambientali ad un approccio di stampo consensuale, siano anche quelli che sono stati in grado di conseguire una migliore qualità dell'ambiente.

Per tornare all'esame del nuovo articolato, devo dire che ci lascia perplessi la soppressione del comma 8 dell'articolo 2 che, approvato a stragrande maggioranza lo scorso luglio in quest'aula, istituiva l'ente parco nazionale del Circeo.

Ci chiediamo quale sia stata la logica di tale drastica inversione di rotta e che cosa renda il parco nazionale del Circeo una realtà poco meno simile agli altri parchi italiani.

Perché il parco nazionale del Circeo non potrà fruire di una struttura che avrebbe consentito alla comunità locale direttamente interessata di partecipare alla gestione ed alla programmazione di quello che è unitamente considerato un gioiello del nostro patrimonio ambientale? La valorizzazione dell'ambiente e la tutela di un'area tanto importante a chi la lasciamo?

Anche questo ci spaventa nel presente provvedimento: la volontà più o meno recondita di voler accentrare nelle mani dell'esecutivo tutto il potere gestionale; l'indirizzo politico dirigista che ha portato questa estate il ministro dell'ambiente a prevedere — autonomamente e senza consultare le istituzioni locali ed a scapito delle popolazioni — assurdi vincoli, per il momento e per il modo in cui sono stati delineati, per l'isola di Ponza. Ed ecco l'importanza, da me sempre rivendicata, di ascoltare i responsabili degli enti parchi: ho sollevato questa esigenza proprio con quell'emendamento che ha fatto la fine che ha fatto!

Devo constatare che l'ostinatezza del ministro non conosce frontiere, con il desolante risultato di dover spesso rivedere il proprio operato. Lo stesso dicasi per il programma nazionale per le bonifiche, per il quale, dietro alle sembianze di un provvedimento di carattere meritorio, si nasconde il concreto rischio di porre in essere le ennesime e poco efficaci

misure dispensatrici di finanziamenti pubblici « a pioggia » o, peggio ancora, di individuare gli interventi prioritari non sulla base della rilevazione del livello di inquinamento o della pericolosità delle situazioni ai fini della salute pubblica, così come rilevata dagli enti locali, ma piuttosto sulla base dei soggetti che si riterrà opportuno privilegiare con i finanziamenti statali.

Per tutte le considerazioni appena enunciate, i deputati del gruppo di forza Italia non possono che valutare negativamente il presente provvedimento ed annunciare su di esso il loro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il relatore ed il collega che mi ha preceduto hanno già avuto modo di sottolineare le numerose modifiche introdotte dal Senato a questo provvedimento. Intendo soffermarmi su di esse, definendole in molti casi assai negative, peggiorative del testo che avevamo dovuto subire alla Camera, dove in cambio degli interventi che riguardavano le bonifiche delle zone ad alto rischio ambientale, delle risorse per il Ministero dell'ambiente, del santuario delle balene (di cui ieri sera abbiamo festeggiato la definizione dei confini), e di altri elementi positivi contenuti in questo provvedimento, avevamo dovuto accettare e subire duri colpi inferti alla legge sui parchi proprio per iniziativa di esponenti della maggioranza che si identificano nell'area ambientalista del maggior partito della coalizione di Governo. Queste modifiche, tutte negative, tese a ridurre il ruolo e i compiti del Ministero dell'ambiente, erano volte a far prevalere interessi locali o localistici nei confronti del dovere di tutela e di corretta fruizione di parti del territorio nazionale di straordinaria qualità e valore che appartengono e riguardano l'intero popolo italiano, se non tutta la comunità internazionale, in virtù anche del valore e della qualità della biodiversità in esse presenti.

Nell'intervento che svolsi in aula quando esaminammo in prima lettura il provvedimento parlai di colpo di mano attuato con il concorso attivo e determinante della presidenza del coordinamento dei parchi, che si era tramutata in organismo politico di parte e che riproponeva tesi legate ad uno sviluppo di stampo localistico e miope. Un esempio per tutti: mentre tutto lo sforzo riformatore di questo Governo e del Parlamento si indirizzava verso la separazione dei ruoli, dei compiti e delle funzioni tra la parte politica, a cui spetta l'indirizzo, e la parte tecnica, a cui spetta la gestione, questi riformatori, che vogliono richiamarsi all'ambientalismo, proponevano, in totale contrasto, di sottoporre la struttura tecnica e i direttori dei parchi al diretto controllo attraverso la nomina della struttura politica.

Con un atteggiamento incomprensibile, che ha messo a repentaglio il provvedimento, il Senato — ed al Senato una parte della maggioranza, quella stessa che aveva così pesantemente preteso modifiche negative alla legge n. 394, e in quella parte della maggioranza lo stesso presidente della Commissione che si è distinto per la presentazione di numerosi emendamenti tutti volti a peggiorare la legge sui parchi — ha colpito duramente questo provvedimento. Molte di queste modifiche nulla avevano a che fare con i risultati dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 394, conclusa pochi mesi fa alla Camera.

Non posso nascondere, quindi, come questi comportamenti politici negativi rispondano a logiche che hanno come unico obiettivo la possibilità di ridurre i parchi nazionali ad espressione di un modesto localismo e di una becera concezione dello sviluppo vagamente « riminese ». È ben singolare che una legge voluta fortemente dagli ambientalisti e dai verdi, e che era stata approvata quando in quest'aula e al Governo sedevano gli esponenti della prima Repubblica, sia oggetto in questo periodo attacchi così forti e negativi.

Voglio ora velocemente esaminare le modifiche negative introdotte dal Senato. Il relatore ha già indicato i nuovi contenuti del testo in esame ed il collega Bianchi si è espresso a proposito della soppressione del comma 8 dell'articolo 2, laddove si istituiva l'ente parco nazionale del Circeo. Caso singolare si tratta dell'unico parco nazionale, tra quelli indicati dalla legge n. 394, istitutiva del Ministero dell'ambiente, sottratto alla competenza di quest'ultimo. Per quali motivi, per quali *lobby*, per quali interessi, con quali motivazioni?

Alla Camera si era già introdotto il principio di un ruolo, addirittura sovraesperto, delle comunità dei parchi quando si era voluto leggere che quella cooperazione e quella intesa che doveva intervenire tra le regioni ed il Ministero dell'ambiente non dovesse essere ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, secondo quanto attualmente previsto, oppure ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 142, ma sottoponendo sempre ed in ogni caso la definizione, la costituzione, l'organizzazione dei parchi nazionali all'intesa con le regioni. Diciamo allora che non vogliamo più i parchi nazionali, ma delle entità ciascuna delle quali sia separata dalle altre.

Perché poi introdurre delle norme di semplificazione che però stravolgono l'ordinamento di governo di quei territori, stabilendo che le comunità dei parchi possono promuovere quei patti territoriali che già tanto danno stanno facendo, secondo quanto prevedevano le norme di buon governo del territorio nelle zone dove vengono proposti? Peraltro, non si tratta di aree naturali protette. I patti territoriali: a quando le conferenze dei servizi, a quando tutte le altre deroghe? Alle prossime proposte di modifica della legge n. 394? Le aspetto con preoccupazione.

Nel comma 22, quando si parla di programmi nazionali e di politiche di sistema, si configura un nuovo attentato. Infatti, invece di avere come principale obiettivo, come risulta dal provvedimento modificato, la conservazione e la fruizione

dei parchi e delle aree naturali per la loro biodiversità e per il loro valore naturale, si ha come unico interesse una concezione « sviluppatista » della conservazione.

Vengono introdotte le questioni agrosilvopastorali tradizionali e quelle dell'agriturismo e del turismo ambientali, le quali, però, fanno parte del piano di sviluppo economico di quelle aree, che avrebbe dovuto essere realizzato in un anno dalle comunità dei parchi. Queste ultime non li hanno mai fatti ed adesso si introduce come obiettivo non già quello della tutela, ma quello della valorizzazione delle attività di carattere economico che ho ricordato, che certo devono trovare un loro ruolo ed una loro funzione, ma che, comunque, sono attività secondarie rispetto a quello che è il primo obbligo e il primo dovere che ci spetta, ossia la tutela di parti straordinarie del territorio.

Non a caso, mentre prima si stabiliva che il piano socio-economico del parco doveva essere fatto entro un anno dalla sua costituzione, adesso nel comma 31 si legge che quel piano si avvia, ma non si sa quando verrà terminato. Quel piano si avvia perché tutto viene messo in connessione e lo si sottopone allo stimolo incrociato, chiamiamolo così (a mio avviso, al ritardo), dell'iniziativa della comunità del parco e della sua segreteria che, contestualmente, attraverso reciproche consultazioni, dovrebbero realizzare l'uno e l'altro strumento di governo.

Perché tutto questo? Perché questa commistione, questo nuovo pasticcio? Evidentemente, si vuole ritardare fortemente.

Con il testo approvato dalla Camera avevamo cercato di utilizzare i forestali che già operano nei parchi, sottraendoli a tentativi di riforma che vorrebbero spostare il Corpo forestale dello Stato smantellandolo e ripartendolo tra le regioni. Eravamo riusciti a recuperare un disegno di governo unitario per quel che riguarda la vigilanza.

Ebbene, quella parte è stata soppressa ed è stato mantenuto per intero il principio sancito nella legge n. 59, che consentirà (lo sappiamo perché conosciamo quello che sta bollendo in pentola e le

modifiche che abbiamo visto non dimostrano certo il contrario) di smantellare questo corpo per frazionarlo su base localistica.

Cosa dire, ancora, di quell'attività di selezione e riduzione delle specie, che eventualmente modificano l'equilibrio tra gli animali e la natura, per esempio nel parco, stabilendo che sono i cacciatori del luogo ad essere investiti di questa funzione?

Potrei sottolineare altri aspetti, relativi al decreto legislativo in materia di rifiuti, e così via, ma voglio solamente esprimere una forte preoccupazione in merito a quanto disposto dall'articolo 4, comma, 29, il quale consente una deroga al divieto di utilizzo di amianto sotto forma di treccia per alcune attività o di materiale « non sostituibile con prodotti equivalenti disponibili»: ciò vuol dire che i prodotti equivalenti non verranno ricercati e trovati, sebbene l'amianto rientri tra i materiali che sicuramente provocano il cancro. Non si capisce, quindi, per quale motivo il Senato abbia voluto introdurre anche questa modifica, assolutamente negativa e per noi inaccettabile.

Ciò nonostante, noi sappiamo fare di necessità virtù, in quanto non possiamo permettere che questo provvedimento, che presenta quegli aspetti positivi che ho ricordato all'inizio del mio intervento, non venga approvato. Perciò, pur sollevando tutte le questioni politiche che ho rilevato nel mio intervento, ci siamo astenuti dal presentare emendamenti. Esprimiamo ampie critiche politiche verso i comportamenti tenuti al Senato, ma chiediamo l'immediata approvazione di questo provvedimento, riservandoci di intervenire, per quanto riguarda le leggi sui parchi, con successivi provvedimenti, per modificare gli aspetti che riteniamo assolutamente negativi ed inaccettabili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, la Camera esamina per la seconda volta il presente disegno di legge, a seguito

di una serie di modifiche introdotta dalla XIII Commissione permanente del Senato in sede deliberante.

Le modifiche più rilevanti rispetto al testo approvato in prima lettura dalla Camera riguardano le seguenti tematiche: la possibilità di utilizzo dello strumento dell'accordo di programma nei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e delle aree marine protette, per incentivare lo sviluppo di attività economiche, come le attività agro-silvo-pastorali tradizionali, l'agriturismo ed il turismo ambientale; la soppressione delle disposizioni che prevedevano l'obbligo di vendita della birra in imballaggi riutilizzabili ed il conseguente divieto della commercializzazione della birra in lattina nei pubblici esercizi siti nel territorio nazionale; l'interpretazione autentica del termine « affinazione » relativamente al processo di riutilizzo degli scarti d'oro; l'esenzione delle scritture ambientali per i rivenditori di beni durevoli aderenti ad associazioni che sottoscrivono accordi di programma; relativamente ai rifiuti trasportati al servizio pubblico, l'obbligo della tenuta del registro e della presentazione del MUD solo per le quantità conferite; la proroga al 1° gennaio 2000 della tariffa sui rifiuti urbani; la proroga di un anno dell'obbligo dell'autorizzazione per i depositi di olio minerale usato.

Le modifiche introdotte prevedono inoltre l'obbligo della partecipazione al Conai per gli utilizzatori di imballaggi, a prescindere dal fatturato e la previsione di semplificazioni, quali la presentazione del MUD da parte di chi gestisce i relativi rifiuti di imballaggio; la riduzione delle sanzioni — anche per i produttori —, in caso di mancata partecipazione entro il 31 dicembre 1998, a sei volte le somme dovute al Conai, oltre all'obbligo di corrispondere di contributi pregressi; la riduzione alla metà della sanzione per i primi due mesi di ritardata adesione. Si prevede inoltre l'introduzione della deroga all'embargo dell'amianto, prevedendo la possibilità fino al 31 ottobre 2000 di importare 760 chilogrammi sotto forma di treccia o di materiale per guarnizioni, da

destinarsi ai processi produttivi del cloruro di sodio e del polietilene ad alta pressione.

Resta evidente che il presente disegno di legge, emanato dal Governo con lo scopo di sostenere attivamente la politica ambientale del Ministero dell'ambiente e rendere attuativi alcuni accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria per il 1998, si è trasformato nel corso dell'esame parlamentare in una legge di modifica del decreto legislativo n. 22 del 1997. Indubbiamente, l'entrata in vigore di questo decreto legislativo ha creato una serie di disagi nel mondo produttivo ed è sotto gli occhi di tutti la necessità di una revisione di alcuni passaggi importanti del ciclo di recupero dei rifiuti: del resto, è tuttora aperto il dibattito sul mancato raggiungimento dell'uniformità circa la definizione di rifiuto e di recupero dei rifiuti tra i vari Stati membri della Comunità europea. Per tutti, vorrei citare un esempio: ci sembra assurdo considerare rifiuti gli scarti del legno vergine, che secolarmente sono stati usati dalle nostre genti come combustibili. Questo mette in difficoltà centinaia di piccole segherie ed aziende del settore.

Vi è però da sottolineare che la mancanza di una revisione organica dell'intero testo del decreto legislativo e l'introduzione di modifiche sporadiche del testo medesimo, da parte sia della Camera sia del Senato, rischia di aumentare la confusione nei settori produttivi circa il recupero dei rifiuti e di creare discriminazioni relativamente ai problemi del riutilizzo di alcuni materiali che non sono stati presi in considerazione. La stessa proroga al 31 dicembre 1998 del termine per l'adeguamento a regime dei rifiuti dei materiali cosiddetti mercuriali, in realtà, non risolve ma tampona momentaneamente i problemi degli operatori di questi settori, che oggi si trovano costretti ad operare con il termine scaduto il 17 luglio scorso. Resta inconfutabile l'impegno per il Governo ad assumersi le sue responsabilità, per chiarire al più presto quanto deve essere regolato dal decreto legislativo n. 22 del 1997 e quanto invece deve essere

regolato da norme diverse, come ad esempio gli alimentari e le rese dei giornali.

Il nostro gruppo era cosciente della necessità di procedere in tempi rapidi all'approvazione del presente provvedimento per poter permettere al settore ambientale di usufruire dei finanziamenti che, altrimenti, scadrebbero con l'inizio della nuova sessione di bilancio. Tra l'altro, condividiamo molte delle finalità del disegno di legge — come ad esempio quelle che riguardano la lotta all'abusivismo all'interno delle aree naturali protette — e ci rendiamo conto che sono state introdotte nel testo ulteriori disposizioni con caratteristiche di urgenza, a favore di alcuni settori produttivi, ivi comprese quelle previste da due nostri importanti emendamenti che sono stati approvati. Esse riguardano la non assimilazione ai rifiuti urbani dei rifiuti derivanti dalle lavorazioni di minerali e di materiali da cava, che tutela i diritti delle imprese che operano nel campo edile e nella lavorazione di pietre e marmi; l'esclusione dalla definizione del rifiuto degli scarti derivanti dalla lavorazione dell'oro e degli altri metalli preziosi, qualora avviati in conto lavorazione per l'affinazione, e la successiva definizione del significato del termine « affinazione » introdotta dal Senato.

D'altra parte, il nostro gruppo riconosce la grave situazione di emergenza — da rischio inquinamento — in cui versano alcune zone, sparse su tutto il territorio, e ritiene improcrastinabile una seria programmazione degli interventi di bonifica dei siti inquinati allo scopo di consentire la difesa del territorio e la salvaguardia delle nostre risorse idriche. In tal senso è stata importante l'approvazione di un nostro emendamento al Senato, già presentato alla Camera, che estende gli interventi di bonifica agli specchi d'acqua lacuali e fluviali.

Inoltre, vediamo favorevolmente la modifica introdotta dal Senato relativamente all'ampliamento dei criteri per la definizione dei primi interventi di bonifica di interesse nazionale (di cui al comma 4), che comprendono ora anche i siti ad alto

rischio ambientale, mentre secondo il testo della Camera, venivano limitati ai soli siti industriali. Tale modifica ha permesso di inserire nell'elenco degli interventi anche la zona delle discariche di Pitelli in provincia di La Spezia, imponendo una rapida risoluzione dello scempio ambientale verificatosi in questa zona.

Tra l'altro, la Commissione XIII del Senato ha anche approvato, previo accoglimento del Governo, un ordine del giorno presentato dal nostro gruppo che, considerati i rischi di inquinamento del golfo di La Spezia, a causa della probabile esistenza di rifiuti ad altissima pericolosità nel circondario di Pitelli, impegna il Governo a destinare una quota parte dei finanziamenti previsti per le bonifiche ai primi interventi di indagine conoscitiva, prospezioni geologiche, carotaggi e misurazioni varie, finalizzate alla messa in sicurezza delle discariche del circondario di Pitelli, incluse le acque del golfo di La Spezia, limitrofe alla discarica.

Il nostro gruppo però non può condividere il metodo con il quale il Governo intende procedere ad interventi di bonifica. Riteniamo che la linea tracciata dall'articolo 1 del provvedimento contraddica sia la politica di decentramento, di cui il Governo proclama di essere promotore, sia gli atti normativi emanati dal Governo stesso.

Durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera abbiamo ampiamente illustrato le nostre perplessità sull'estensione impropria del significato della disposizione derogatoria di cui al comma 6-bis, dell'articolo 17, del decreto legislativo n. 22 del 1997. Il comma 6-bis prevede la possibilità di assistere gli interventi di bonifica con contributi pubblici, sulla base di apposita disposizione legislativa di finanziamento, nel limite massimo del 50 per cento delle spese occorrenti e solo qualora sussistano preminenti interessi pubblici connessi ad esigenze di tutela igienico-sanitaria, ambientale o occupazionale. Tale disposizione ha carattere di eccezionalità e deroga alla disciplina ordinaria, tracciata dallo stesso articolo 17, e alla regola

generale che pone gli oneri per il disinquinamento a carico dei soggetti responsabili dell'inquinamento. Riteniamo quindi inaccettabile che il Governo si avvalga di questa disposizione derogatoria per attuare un programma di bonifica che sostituisce l'intero procedimento previsto dal citato articolo 17, sovrapponendosi alle competenze proprie delle regioni e degli enti locali.

Certo, il testo dell'articolo 1 è stato migliorato in molte parti significative, anche grazie all'approvazione di alcuni nostri emendamenti. Mi riferisco alla migliore definizione dei criteri della delega conferita al Governo per il programma di bonifica e all'obbligatorio passaggio dello schema dalle Commissioni parlamentari (comma 3), nonché all'utilizzo delle ARPA per le attività di monitoraggio e di controllo del programma stesso.

Resta tuttavia il fatto che si tratta dell'ennesima delega legislativa al Governo, che accentra al Ministero dell'ambiente funzioni già delegate alle regioni. Il Governo avrebbe dovuto predisporre alle regioni gli strumenti per poter operare, piuttosto che centralizzare tutte le risorse disponibili — anche attraverso impegni per le prossime leggi finanziarie — rendendo improbabile l'assegnazione di ulteriori fondi alle regioni per l'attuazione dei propri programmi. C'è infatti da sottolineare che la delega conferita al Governo non si esaurisce nei primi interventi indicati nel comma 4, ma affida al Governo l'individuazione di tutti gli interventi di interesse nazionale e la decisione sulle priorità ed i soggetti beneficiari delle risorse pubbliche. Secondo noi, si rischia di nascondere, dietro un falso aspetto di programma nazionale, l'ennesimo provvedimento di interventi « a pioggia », che impedisce l'organica applicazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22. Non a caso, infatti, con un emendamento del Governo è stata di molto ampliata la sfera della destinazione delle risorse.

Si tratta di 560 miliardi, sotto forma di mutui, che comportano un onere totale per lo Stato, in 20 anni, pari a 976 miliardi. Inoltre, si prevede una spesa di

130 miliardi per il 2000 e si autorizza la possibilità di intervenire in modo costante per il rifinanziamento degli interventi attraverso la tabella C della legge finanziaria di ogni anno.

Tutti questi fondi non sono destinati esclusivamente al disinquinamento dei siti inquinati, ma sono ripartiti dal Governo, senza nessun potere effettivo di controllo da parte del Parlamento, per una serie di interventi diversi, quali: gli impegni attuativi del protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici; gli accordi e i contratti di programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero dell'industria e gli enti pubblici o le imprese maggiormente presenti sul mercato o le associazioni di categoria, per l'attuazione di specifici piani di ottimizzazione dei flussi di rifiuti, di sviluppo di tecnologie pulite, di sperimentazione di attività di riutilizzo, eccetera, ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 22 del 1997; il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 67 del 1997, che interessa gli impianti idrici delle regioni del Mezzogiorno.

Abbiamo già manifestato la contrarietà del nostro gruppo alla mancanza di definizione, *a priori*, di quanti finanziamenti saranno destinati alle bonifiche e quanti agli altri interventi e all'utilizzo della tabella C della legge finanziaria per finanziare un programma del tutto straordinario, come quello degli impianti idrici del Mezzogiorno, che utilizza commissari straordinari e interventi sostitutivi, in deroga alle disposizioni vigenti. Infatti con l'approvazione dell'articolo 1, così come modificato, il Parlamento approva, in realtà, una disposizione che prevede un finanziamento costante nel tempo per le procedure straordinarie del decreto cosiddetto « sblocca-cantieri », istituendo una sostituzione delle leggi vigenti sull'intervento straordinario.

In conclusione, il nostro gruppo non condivide il modo di procedere del Governo, che attraverso l'abuso di deleghe e di decreti ministeriali elude il controllo

del Parlamento sull'assegnazione delle priorità e l'individuazione dei soggetti beneficiari delle risorse pubbliche, accentrando al Ministero dell'ambiente competenze già decentrate alle regioni con precedenti provvedimenti legislativi.

Siamo pertanto contrari all'approvazione, così com'è, del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento in discussione costituisce un altro importante passo compiuto dal nostro paese per dotarsi di politiche ambientali più adeguate e concrete rispetto alle esigenze di risanamento di luoghi contaminati da industrie inquinanti o frutto di attività criminali contro l'ambiente (in particolare con lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi). Il problema va assumendo dimensioni sempre più vaste e preoccupanti per la sua pericolosità nei confronti della salute dei cittadini e per la conseguente necessità di rilevanti risorse finanziarie da reperire per la bonifica dei siti contaminati.

Le somme stanziare da questo provvedimento — previste in circa 560 miliardi — sono purtroppo definibili come una goccia in un oceano. Lo stesso elenco dei siti, ampliato al Senato, non può che essere definito una prima lista di priorità nazionali. L'ampliamento avvenuto al Senato ha tenuto conto anche di un criterio di qualificazione di siti ad alto rischio ambientale.

Nel provvedimento si prevede inoltre l'obbligo da parte del ministro dell'ambiente e delle regioni di rendere pubblico l'elenco dei siti da bonificare (individuati in sede sia nazionale sia regionale).

In questi giorni un Comitato ristretto della Commissione ambiente sta elaborando una proposta di legge-quadro che regolamenti in maniera più organica e più compiuta il complesso fenomeno delle bonifiche dei siti contaminati, dopo aver riflettuto sulla non esaustività dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (cosiddetto decreto Ronchi).

Ritengo sempre più attuale la necessità di introdurre un meccanismo di agevolazione fiscale per gli interventi di bonifica, che potrebbero avere effetti molto positivi sia in rapporto alla creazione di nuova occupazione sia per aumentare lo sviluppo di nuove tecnologie nel settore (nello specifico della bonifica dei siti contaminati le tecnologie stanno avanzando in maniera assai rapida).

Le modifiche apportate dal Senato al decreto legislativo n. 22 del 1997 non sono tutte condivisibili. In proposito concordo con alcune delle riserve che sono state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi riferisco in modo particolare allo slittamento di alcuni termini temporali: per l'approvazione e l'adeguamento dei piani regionali di gestione dei rifiuti, il cui termine è scaduto nel marzo 1998 ed è stato prorogato sostanzialmente fino al marzo 1999; per l'entrata in vigore della tariffa — in sostituzione della tassa — per lo smaltimento dei rifiuti, il cui termine è stato prorogato dal 1° gennaio 1999 al 1° gennaio 2000.

Il motivo sostanziale per cui la proroga dei termini per l'entrata in vigore della tariffa va considerata una misura negativa riguarda la necessità di avviare tutto il nuovo sistema di gestione dei rifiuti, di cui la tariffa rappresenta l'impalcatura ed è funzionale per premiare i comportamenti più virtuosi dei cittadini dal punto di vista ambientale e soprattutto per rendere più trasparenti ed equi i costi dei servizi di igiene pubblica (spesso occultati da una gestione finanziaria dei comuni non molto chiara). Ritengo, per esempio, che i comuni dovrebbero avere più coraggio e maggiori capacità innovative in un settore che è stato spesso trascurato e che è anche residuale nella spesa in conto capitale da parte degli enti locali.

Il Senato ha inoltre introdotto una norma che prevede l'emanazione di un decreto da parte del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per determinare l'entità dei costi di raccolta differenziata dei rifiuti di imballag-

gio a carico dei produttori e degli utilizzatori, nonché le modalità di ritiro dei rifiuti stessi da parte dei produttori.

Credo che la norma che sta suscitando qualche preoccupazione debba suonare come un invito a concludere rapidamente alcuni accordi tra i diversi soggetti, sia pubblici che privati, interessati al sistema di raccolta e recupero dei rifiuti (e, in modo particolare, di quelli di imballaggio). Su tali accordi da troppo tempo si registrano ritardi, rinvii ed incomprensioni, che non vanno certo nella direzione dell'avvio di un sistema efficiente di raccolta, recupero e riciclaggio degli imballaggi.

In questa sede vorrei rivolgere al Governo un invito a proseguire nella sua azione di stimolo e di mediazione tra le parti interessate. Si tratta di un'azione importante in questa complessa fase di transizione da un sistema di gestione dei rifiuti tra i più arretrati in Europa — ricordiamo che più del 90 per cento dei rifiuti prodotti prende la via della discarica — ad un sistema che rappresenti nel nostro paese una nuova politica industriale nel settore.

I colleghi intervenuti hanno posto l'accento soprattutto sugli aspetti negativi di alcune norme introdotte dal Senato, ma io ritengo importante sottolineare la modifica introdotta in quel ramo del Parlamento relativa alla funzionalità di alcuni consorzi e, in particolare, del Conai (il consorzio nazionale imballaggi). È stato previsto l'obbligo per i produttori e gli utilizzatori di aderire ad esso entro il 31 dicembre 1998, pena una sanzione pari a sei volte la somma dovuta per l'adesione al Conai. Anche questo potrebbe sembrare un intervento dirigistico del Governo, ma così non è: si tratta quasi di una funzione sostitutiva necessaria per poter avanzare in questo importante passaggio di transizione. Rilevanti sono anche le norme che rinviavano alcuni termini per quanto riguarda l'adeguamento alle norme di sicurezza e di tutela ambientale da parte del consorzio degli oli usati.

Le modifiche apportate all'articolo 2, che contiene interventi per la conservazione della natura, credo che sostanzial-

mente confermino la validità dell'impianto normativo della legge n. 394, introducendo alcune variazioni auspiccate anche dagli addetti ai lavori, che non sempre sono catalogabili o etichettabili come appartenenti a questo o a quel partito. Esse sono finalizzate, a mio giudizio, a una più efficace e rapida attuazione delle finalità della legge-quadro sui parchi ed anche a disciplinare un'attività di promozione di accordi di programma da parte del Ministero dell'ambiente con altri enti e soggetti interessati ad affermare una politica di sistemi territoriali delle aree protette necessaria allo sviluppo sostenibile di queste aree, spesso oggi caratterizzate dallo spopolamento e dal degrado socio-economico dei centri abitati.

Le modifiche sulle modalità di nomina dei direttori dei parchi, introdotte al comma 11, non sono del tutto condivisibili perché la disposizione normativa che era stata approvata dalla Camera rispondeva esclusivamente all'esigenza di una maggiore autonomia gestionale da parte degli enti parco, cioè meno impregnata di competenze o decisioni di carattere centralistico considerato che, in fin dei conti, il rapporto di fiducia tra l'ente parco e lo Stato, il Governo (in questo caso il ministro dell'ambiente), viene « esplicito » dalla nomina del presidente dell'ente parco. Mi si può rispondere che vi è bisogno dell'intesa con le regioni e via dicendo, resta però il fatto che la nomina del presidente del parco è di competenza del ministro dell'ambiente.

Vi sono poi altre importanti disposizioni. Mi riferisco, ad esempio, a quella concernente alcune modifiche dell'articolo 9 della legge n. 394 del 1991 in materia di decadenza immediata di amministratori locali in relazione alla cessazione della carica ricoperta, e la nomina di un vicepresidente dell'ente parco all'interno dei membri designati dalla comunità del parco. In questo modo viene accolto un punto che era stato richiesto anche nella conferenza nazionale dei parchi da molti amministratori, ossia il peso della rappresentatività degli amministratori locali all'interno dell'ente gestore del parco; tale

questione era stata sollevata nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera.

Il ruolo degli amministratori locali viene chiarito maggiormente con la definizione dei criteri riguardanti la predisposizione del piano del parco (si veda per questo il comma 30), modificando l'articolo 12 della legge n. 394 e le stesse modalità di approvazione.

Ritengo che questa « manutenzione » legislativa della legge n. 394, auspicata da tempo, possa chiudere il capitolo di riforma di tale legge. Una norma, quest'ultima, che vive oggi una nuova ed importante stagione di attuazione e di sviluppo, di iniziative positive grazie soprattutto all'operato del Governo e in particolare del ministro Ronchi, il quale, non dimentichiamolo, ha aumentato i fondi stanziati per i parchi, cosa che non si era fatta negli anni precedente, e ha ormai completato la gran parte degli adempimenti amministrativi di attuazione della legge n. 394 del 1991, in soli due anni.

Personalmente condivido il giudizio critico sulla soppressione della norma con la quale la Camera aveva previsto l'adeguamento del parco del Circeo alle disposizioni normative della legge n. 394. È stata una decisione, quella dei colleghi senatori, assai discutibile se non deprecabile; è stata infatti introdotta una deroga non comprensibile con riferimento alla legge sopra richiamata, oppure fin troppo comprensibile se pensiamo che alla fin fine essa si innesta all'interno di un quadro di interessi lobbistici che in questa vicenda si sono fermati. Analogo discorso vale per la vicenda dell'utilizzo del Corpo forestale dello Stato, in ordine al quale risulta ormai necessario definire la sua struttura, la sua funzione e la sua collocazione.

Presidente, non intendo replicare alle stimolanti critiche del collega Turrone, ai colleghi di maggioranza e in particolare modo al maggior partito in essa rappresentato. Ritengo che le sue osservazioni sempre puntuali ma non sempre giuste siano comunque da raccogliere positivamente. Invito comunque il collega Turrone

a riflettere sul fatto che le politiche ambientali devono essere sempre più fondate su interventi dinamici dell'uomo ma all'interno di un quadro di ecocompatibilità; le azioni non devono essere finalizzate esclusivamente alla mera conservazione.

In conclusione, ritengo che gli interventi previsti da questo provvedimento rappresentino un importante passo in avanti per affermare nuove e più avanzate politiche ambientali.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Marinacci, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Galdeffi. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDEFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voteremo a favore del provvedimento anche se ci costa qualche sacrificio. In verità, avevamo fatto qualche sacrificio anche in occasione della prima deliberazione sul provvedimento da parte della Camera e in questa occasione la nostra sofferenza aumenta.

Va detto che reputiamo il provvedimento per taluni aspetti positivo; mi riferisco alle disposizioni concernenti il risanamento dei siti contaminati, agli interventi per l'area industriale di Genova, comprendenti la cessazione delle lavorazioni dell'acciaio e la trasformazione dell'area attraverso un'opera di risanamento, tutte disposizioni di cui abbiamo dato il nostro parziale ma significativo contributo; tra l'altro, grazie anche alla nostra azione, si è provveduto ad adeguare le risorse finanziarie destinate a tale progetto, che prevede pure la difesa ed il rilancio dell'occupazione.

Quindi, il provvedimento in esame era partito bene e si prefiggeva degli obiettivi sui quali siamo perfettamente d'accordo.

Reputo sbagliato questo modo di legiferare per cui, ogni volta che passa un treno, ad esso bisogna aggiungere nuovi vagoni. In questo caso si tratta di due questioni molto importanti: la modifica del decreto legislativo n. 22 del 1997 sui

rifiuti, volto al recepimento di direttive comunitarie, il cosiddetto decreto Ronchi, e la modifica della legge n. 394 del 1991.

Alla Camera abbiamo lavorato a lungo sulla legge n. 394 del 1991 e vi è stato un approfondimento che si è concluso con la conferenza nazionale sui parchi. Mi pare che gli orientamenti emersi sia nel corso della indagine conoscitiva, e che sono contenuti nel documento finale, sia dalla conferenza nazionale sui parchi siano diversi dalle disposizioni oggi contenute nel provvedimento in esame; e mi riferisco soprattutto a quelle inserite dal Senato.

Anche alla Camera si era presa una decisione che noi non condividiamo. Infatti, in sostanza si stabilisce che, senza l'intesa con le regioni, non si può istituire un parco nazionale. Ci troviamo quindi di fronte ad un veto che può essere esercitato anche da regioni che, a quasi otto anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 394 del 1991, non hanno ancora approvato le leggi regionali di attuazione. Mi pare che circa la metà delle regioni italiane — molto brave, soprattutto in un periodo come questo, nel chiedere nuovi poteri, ma molto meno nell'esercitarli — non abbia ancora attuato la legge n. 394 e non abbia approvato i provvedimenti di recepimento. Ciò nonostante esse dispongono di un potere di veto sull'istituzione dei parchi nazionali, quindi su una questione di portata nazionale.

Signor ministro, se la normativa fosse stata così fin dall'inizio, avremmo molti meno parchi nazionali in Italia. Quindi, reputo una simile disposizione un errore perché si contraddice quanto la maggioranza in modo unitario aveva stabilito anche nel documento approvato a seguito della indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 394 del 1991.

Ovviamente, in questo caso, si è verificato un interesse trasversale, tanto è vero che anche i colleghi del centro destra hanno collaborato affinché si determinasse questa situazione: loro hanno perfettamente condiviso questa modifica.

Tutto ciò coincideva con il loro punto di vista che è molto diverso, ovviamente, dal mio.

I colleghi intervenuti si sono soffermati su molti aspetti del provvedimento, tuttavia ci troviamo ora di fronte ad un determinato problema: un disegno di legge, varato per recepire ed attuare le risorse contenute nella tabella A, viene adottato per utilizzare una legge quadro. Considero questo modo di legiferare profondamente sbagliato. In questo modo non facciamo altro che affastellare delle norme, non facciamo altro che sovrapporre norme su norme senza organicità.

Complessivamente su questo provvedimento il nostro giudizio è negativo e non condivido quanto dichiarato dal collega Gerardini, il quale ha affermato che la partita sulla legge n. 394 è praticamente chiusa. Per noi la partita non è chiusa ed in ordine alle cose contenute nel provvedimento, che noi, ripeto, non condividiamo, diciamo subito che dovranno essere oggetto di modifica: chiederemo che siano modificate in quanto, ripeto, a nostro giudizio la partita non è ancora chiusa.

Non è certo sconvolgente o rilevante, sul piano sia del metodo sia del merito, la proroga di un anno concessa alle regioni per recepire il decreto n. 22 e per approvare i piani regionali sui rifiuti, ma è senza dubbio un segnale sbagliato. Signor ministro, non so se lei condivide la nostra impostazione, anche se credo che in cuor suo la condivide; ho infatti motivo per credere che le mie parole non la trovino insensibile. Sono convinto che lei, rispetto alle modifiche introdotte al Senato, abbia, per così dire, giocato in difesa e che questa volta la sua difesa non sia stata sufficiente, adeguata. Probabilmente se ci avesse chiesto una mano avremmo potuto fare qualche cosa insieme: si tratta certo un piccolo rimprovero, ovviamente, di una sorta di buffetto.

Onorevoli colleghi, ci accingiamo ad approvare il provvedimento tenendo conto che in precedenza, altri provvedimenti di questo tipo approvati in prima lettura dal Senato, la Camera non li ha modificati.

Non siamo purtroppo nelle condizioni di modificare il disegno di legge in esame altrimenti corriamo il rischio di non utilizzare le somme stanziare in tabella A per il Ministero dell'ambiente. È pertanto con un po' di amarezza che esprimiamo la nostra valutazione, pur confermando il nostro voto favorevole sul provvedimento ed il nostro giudizio positivo sull'operato del ministro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

*(Repliche del relatore
e del Governo - A.C. 4792-B)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, intendo fare alcune brevi osservazioni rispetto alle dichiarazioni rese dai colleghi intervenuti. Sia il collega Vincenzo Bianchi sia il collega Pittino hanno sollevato critiche e sospetti per ciò che riguarda l'elenco delle priorità nazionale di bonifica per le aree da risanare. In particolare il collega Vincenzo Bianchi ha imputato al Governo tutto ciò. A Cesare quel che è di Cesare.

Voglio ricordare al collega Vincenzo Bianchi che questo primo elenco di aree da bonificare non era contenuto nel disegno di legge del Governo ma in un emendamento del relatore che poi è stato fatto proprio dalla Commissione. Quindi, semmai, sarebbe del relatore l'intento di distribuire finanziamenti « a pioggia ».

VINCENZO BIANCHI. Non è che sei democristiano !

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Ovviamente dissento perché la cosa è discutibile ma, rappresentando una memoria storica delle aree a rischio ambientale e di quelle definite ad alta densità di rischio industriale, è molto difficile contestare che

queste aree, distribuite su tutto il territorio nazionale, e che nulla hanno a che vedere con il mio collegio di elezione, non debbano essere aree che abbiano priorità. Posso solo essere autocritico per un *lapsus* freudiano, quello di non aver incluso immediatamente Pitelli (ma in questo caso vi hanno posto rimedio i colleghi del Senato), località ben nota anche per altri miei impegni parlamentari. Infatti nella Commissione d'inchiesta che presiedo è stato istituito un gruppo di lavoro *ad hoc* su Pitelli.

Più in generale condivido le critiche avanzate dai colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, sulle modifiche apportate dal Senato al testo. Più specificatamente mi sembra centrata la critica espressa dal collega Galdelli circa l'utilizzo improprio di un provvedimento che riguarda la possibilità di spendere soldi per apportare modifiche molto significative a leggi sostanziali a causa della legge n. 394 del 1991.

A tale riguardo vorrei svolgere un ragionamento dal punto di vista del rapporto fra Parlamento, Governo e regioni. Abbiamo qui ascoltato due punti di vista molto diversi fra loro. Il collega Pittino della lega nord lamenta il centralismo del Governo, in particolare del Ministero dell'ambiente, nel definire l'elenco di priorità da bonificare per le aree contaminate. Qui si potrebbe osservare che tale tipo di preoccupazione dovrebbe essere fugato dal fatto che nel testo si dice che per realizzare gli interventi e per utilizzare le risorse occorre l'intesa con la Conferenza Stato-regioni. Del pari, ai colleghi Turroni e Galdelli vorrei ricordare, relativamente alla materia dei parchi, che la questione regioni esiste in Italia dal 1970 e che, per fortuna, le leggi Bassanini ed i vari decreti legislativi, definite federalismo a Costituzione vigente, hanno in qualche modo modificato la situazione per cui, pur nelle inadempienze spesso lamentate, il rapporto con le regioni va affrontato con serietà. Mi rendo conto che il complesso delle modifiche sostanziose operato al Senato sulla legge dei parchi danno adito al sospetto che si sia proceduto con

un'ottica localistica e con una volontà «sviluppista». Se devo versare lacrime amare, lo devo fare proprio sulla cancellazione dell'istituzione del parco del Circeo che la Camera aveva approvato, su proposta del relatore.

Certamente non si potrà continuare all'infinito, nella realizzazione di parchi, a pensare alle regioni come degli enti avversi, anche perché — lo ricordava il collega Gerardini — la gran parte degli adempimenti amministrativi per l'istituzione dei parchi è stata compiuta nel nostro paese. Non credo di essere ottimista se penso che nell'arco di tre anni, a dire tanto, avremo in esercizio una tale quantità di parchi da coprire circa il 10 per cento del territorio nazionale. Rimane ciò che possono fare le regioni. Ci troviamo di fronte a quello che in fisica si chiama «effetto Shottky» nell'analisi fisica della struttura della materia che, per non annoiare i colleghi, si può tradurre nella capacità di prelevare gli spaghetti con la fortuna: quando gli spaghetti sono tanti, è facile avvolgerli, quando gli spaghetti sono pochi, la forchettata richiede maggiore dispersione di energia. Per i parchi ci troviamo esattamente in questa situazione.

Riuscire a costituire altri parchi in Italia richiederà esattamente — effetto Shottky — di avere la massima intesa possibile con le regioni, perché io credo che quello che è stato fatto a livello centrale e nazionale è tutto ciò su cui possiamo contare. Credo che bisognerà un po' rivedere l'attitudine al rispetto degli adempimenti regionali perché, pur rappresentando una realtà, sono la cruna dell'ago o le forche caudine attraverso le quali si dovrà passare se si vorrà andare verso una politica integrata di tutela del territorio nazionale, attivando — come peraltro già si verifica in alcune regioni — la capacità delle regioni a promuovere leggi regionali e l'istituzione di parchi regionali.

Sempre sulla questione parchi e seguendo sempre la stessa filosofia che mi permetto di proporre rispetto alle riflessioni fatte da altri colleghi, vorrei dire che è vero che il piano socio-economico del